ANNO QUARTO — N. 25. SABBATO 20 SETTEMBRE 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA', D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

SULLA MALATTIA DEL GELSO

denominata falchetto, fuoco selvatico

Il desiderio d'investigazione per conoscere quale sia la causa che minaccia la distruzione del gelso, a cui l'Italia deve gran parte della sua agiatezza, divenne da qualche tempo così insistente tanto negli agronomi che negli agricoltori, che penso non vi sarà discaro che io vi trattenga in oggi su tale argomento, sia per rinnovare nella vostra memoria alcune ricerche pubblicate colle stampe ai nostri giorni, come per significarvi la mia opinione in proposito, e ciò unicamente collo scopo di eccitarvi a sperimenti, dai quali soltanto possiamo sperare di sollevare un lembo del velo, con cui la natura tiene celato all'ansia dell'agricoltore questo suo mistero.

La mortalità dei gelsi prodotta dal *falchetto*, tiene in forse più di un agricoltore a fare nuove piantagioni. Questo argomento merita adunque la nostra attenzione, per vedere se vi ha modo di conoscere la causa del male, onde evitarla in avvenire.

Una delle più assennate memorie publicate su tale malattia sarebbe quella del Dottore Paletta di Milano. Darò principio da questa, e progredirò quindi con brevi cenni sugli altri scritti da me conosciuti, omettendo quelli che o sono di nessuna importanza, o ripetono quello che si è già detto.

La Società patriottica di Milano, che tanta lode si meritò propagando svariate ed utili cognizioni, conoscendo l'importanza della coltivazione del gelso per l'Italia, verso la fine dello scorso secolo pubblicò un suo programma, col quale invitava a rispondere al seguente quesito: *quale sia la causa della mortalità del gelso, e quale il rimedio, affinchè la contagione non si comunichi al gelso vicino, od a quello che si sostituisce nello stesso posto;* e tra gli scritti presentati, quello del Dottor Paletta venne giudicato il migliore. Questi rispondendo alla prima parte del quesito, darebbe per causa; 1. lo spoglio prematuro e frequente delle foglie, e la potatura indiscreta; 2. la man-

causa di coltura e la qualità particolare del terreno; 3. la cattiva maniera di trapiantare i gelsi, e la vicinanza d' altre piante; 4. la soverchia lunghezza o brevità del tronco, e le scosse forti; 5. il freddo eccessivo, il ghiaccio e la brina; 6. finalmente le lacerazioni e le punture. Proponeva quindi una coltivazione più accurata, potatura leggiera e cernitura, sfrondamento non affatto completo, e cose simili. In quanto alla seconda parte, derivando la contagione dal glutine putrescibile, che ne forma la parte costitutiva, da un olio intricato, dalla pinguedine, dal corpo mucoso zuccherino, e da un acido particolare che la parte depone, a disinfettare il terreno suggeriva la torrefazione col fuoco, da altri posteriormente proposta come loro proprio ritrovato, e la combustione delle radici rimaste ec. Di questo scritto, quello che mi va più a genio, si è il modo col quale conchiude, cioè, *la prosperità dell'albero deriva dal buon governo del medesimo, e non da applicati rimedii.*

Più tardi l'Amoretti sospettò che questa malattia fosse l' effetto di una fulminazione pel passaggio nel gelso di una corrente elettrica favorita dalle acque sottostanti; ma oltrechè una simile fulminazione dovrebbe nell' ipotesi essere più frequente, come altri osservarono, non dovrebbe nemmeno escludere le altre piante di alto fusto, di qualunque specie esse siano, meno forse le resinose. Il colore rossiccio abbruciato, che prende la corteccia del gelso morto, indusse forse l' Amoretti a sospettare di questo effetto di elettricità, che, d' altronde, non potè indurre nelle stesse sue viste nè i fisici nè gli agronomi.

L' Ateneo di Bergamo nel 1831 propose un premio di 50 zecchini, per una memoria che insegnasse un metodo più sicuro e meno dispendioso di quelli sino allora conosciuti, per cui un gelso vegeti e prosperi durevolmente nel luogo stesso ove ne morì un altro. Nessuno conseguì questo premio.

Il Dottor Lomeni di Milano, giustamente tenuto in conto di valente agronomo, presentò alla R. Società agraria di Torino nel 1834 una sua memoria sullo stesso argomento, colla quale, mostrandosi egli pure convinto che il male propagasi dal contatto delle radici, a preservare gli altri vicini prescrive l'isolamento del gelso infetto, e il cloruro di calcio a disinfettare il terreno per la sostituzione; accertando nello stesso tempo, che sostituendo al gelso morto un albero di altra specie, questo, oltre di vegetare anche senza che occorra spurgare il terreno, dopo dieci o dodici anni si può estirparle per rimettere altro gelso con esito sicuro e ne riporta qualche esempio. Io non vedo in questo risultato che una naturale conseguenza delle chimiche combinazioni che succedonsi col tempo nel terreno, e che il noce, il ciliegio od altro qualunque abbisognando una diversa nutrizione, toglie ciò che pel gelso era neutro o forse nocivo, somministrando al terreno quei sali che lo favoriscono, col mettere il sottosuolo in corrispondenza coll' atmosfera mercè delle sue foglie e delle radici. L'arte umana difficilmente può supplire senza grave dispendio a simile ammendamento. Col concime può migliorarsi lo strato coltivabile, ma serve soltanto per le piante o vegetabili annuali o biennali, e solo momentaneamente pel gelso, e nell' unica circostanza di piantagione novella, che abbia sofferto per secco patito, o per deficienza locale e superficiale di alimento, usando però concimi liquidi, come beveroni, colaticci e simili, i quali ravvivano la forza vegetativa dell' albero, che approfonda e dilata in seguito le radici sue in cerca di più lontani alimenti. Come fare ad infondere nel sottosuolo quei principii fecondanti che a quest' albero si confanno? Col tempo, mi si dirà, e col mezzo suggerito dal Lomeni, cioè coll' intermediaria sostituzione di un albero di diversa specie. Ognuno troverà troppo lungo questo tempo, ma se non vi ha altro spazio vuoto, ossia terreno vergine pel gelso, credo non si possa fare diversamente. Chi pianta gelsi lo fa in gran parte pei posteri, e quelli che attualmente ci fruttano, in gran parte sono piantagioni dei trapassati. Seminare per godere subito è massima da ortolano, nè sempre e in tutto si può mettere in pratica.

Diversi altri, e per non tediarvi citando altri scritti, ultimamente il chimico Ferrari di Vigevano, dissero bastare a disinfettare il terreno, ove morì un gelso, l' uso della calce amministrata qual concime all' atto del trapiantamento. Riferiva altresì quest' ultimo al congresso di Milano aver sostituito il gelso delle Filippine con esito soddisfacente. Gli esperimenti suddetti però, essendo stati fatti da pochi anni, non valgono a provare che queste sostituzioni abbiano a prosperare durevolmente. Laonde, come lo fece osservare il Prof. Moretti, non essendo il *filippino* che una varietà del gelso comune, non

poteva a meno col tempo di risentire la stessa influenza che fece deperire il gelso antecedente.

La lettera del Conte Giovanelli di Trento, riportata nel *Repertorio* del Prof. Ragazzoni, fa cenno di esperimenti abbastanza accurati onde dedurre che non giovarono la calce, l'aggiunta della terra di alluvione, nè la sostituzione del *filippino* e del *morettiano*, i quali in poco tempo perirono.

Nello stesso congresso il Dottore Bassi riferiva una sua scoperta, ed era, che la causa della mortalità del gelso non è che una piaga gangrenosa che trovasi nelle radici. Suggeriva quindi di cercare la radice infetta, esportare con amputazione la parte guasta, cauterizzare la ferita e ricoprire il tutto nuovamente di terra. Sarà un imbarazzo per l'agricoltore quello di trovare la radice che porta la piaga, giacchè il gelso ha più radici che non abbia gambe l'uomo.

Io pure, anni sono, sospettai essere causa della morte di alcuni gelsi una specie di fungo anulare, che osservai sulla radice, un *micete*, ed altri posteriormente fecero la stessa osservazione; ma ulteriori indagini mi persuasero quasi alla certezza, che le muffe e le fungosità sono sempre *effetto* e non *causa* della morte dei vegetabili.

In vista adunque di tanti dispareri e degli inutili tentativi fin qui fatti dagli agricoltori onde trovare modo di preservare questa preziosa pianta da una tale malattia, vi fu chi propose nel detto congresso di Milano un premio di una medaglia d'oro del valore di ll. 400, a favore di chi presenterà al congresso di Napoli dell'anno corrente una memoria contenente migliori schiarimenti.

Per me, la massima del Dottor Paletta, che *la prosperità dell' albero deriva dal buon governo del medesimo, e non da applicati rimedii*, parmi racchiuda la più bella risposta al quesito, e ritengo, che, ove si usassero metodi parziali di coltivazione e più razionali di quelli che si usano presentemente dal maggior numero dei coltivatori, si giungerebbe a far prosperare quest' albero durevolmente. Ho detto con metodi parziali, perchè in agricoltura la maggior peste è il difetto comune agli scrittori di voler generalizzare in teorie, sebbene il terreno varii nella sua costituzione anche da campo a campo a pochi passi di distanza.

(*sarà continuato*).

ECONOMIA AGRICOLA

QUESITI RELATIVI ALLA PRODUZIONE DELLA SETA

La R. Accademia di Agricoltura di Torino ha pubblicato recentemente una serie di quesiti relativi alla produzione della seta, che ha diramati specialmente ai suoi sorj corrispondenti con invito a volerci rispondere dentro il prossimo venturo Novembre, ricordando che a forma delle sue costituzioni essa potrebbe anche premiare quelli che replicando ad un gran numero di quesiti stessi lo facessero in modo soddisfacente e tale da doversi reputare così di non poco avvantaggiata l'industria serica fra di noi.

Ora ci è sembrato ben fatto di riprodurre e di divulgar quei quesiti col mezzo di questo giornale, parendoci che la benemerita Accademia Torinese accoglierebbe volentieri le utili comunicazioni che le venissero indirizzate da qualunque studioso della materia, essendo chiaro che essa non volle già restringere nei suoi membri il diritto di contribuire al pubblico bene, ma a quelli si volse di preferenza come a coloro che essa conosce zelanti, competenti, operosi.

Riproducendo fedelmente i sopraccitati quesiti ci permetteremo di aggiungere una calda esortazione a favore degli studj richiesti, facendo considerare che qui si tratta del bene di tutti, dell' interesse italiano e d' una risorsa che ogni giorno meglio si vede non essere a noi fatta esclusiva dal nostro cielo, poichè dessa ogni giorno più si estende nelle Zone Europee, che pochi anni or sono non si sarebbero temute come nostre rivali in questo ramo di produzione agraria manifatturiera.

ELENCO DEI QUESITI PROPOSTI DALLA REALE ACCADEMIA D' AGRICOLTURA DI TORINO NELL' ANNO 1845 SULLA PRODUZIONE DELLA SETA.

1. Quali siano le qualità ed il colore della seta, che possono renderla in ogni tempo più pregievole, di più facile vendita, e di maggior valore in commercio.

2. Quale sia per le provincie dei Regii Stati la semente da preferirsi rispetto al luogo di sua provenienza, onde ottenere con *eguale quantità di foglia* maggior

quantità di seta, e questa fornita al più alto grado possibile dei pregi intrinseci di lucidezza, di finezza, di elasticità, di forza, e di quel colore che la fanno maggiormente ricercare in commercio.

3. Quale sia, per l'oggetto accennato nel n. precedente, la differenza tra la semente proveniente da'bachi educati sulla Brianza e quella ottenuta da' bachi allevati nelle provincie de' Regii Stati.

4. Quale sia la stessa differenza tra la semente ottenuta da' bachi nostrali, e quella proveniente in origine, da una o più generazioni addietro da' bachi della Brianza o di altri luoghi.

5. Quale sia questa differenza rispetto alla semente proveniente da' bachi delle diverse provincie de' R. Stati, paragonata l' una con l' altra.

6. Se vi siano nella specie dei bachi da seta varietà ben distinte e costanti, ed essendovene, quale debba essere considerata come più atta a dare in ciascuna località un più abbondante e meno eventuale prodotto in seta, e questa più perfetta e di maggior valore.

7. Se, e come, coll' accoppiar farfalle di diversa sorta di filugelli, e mediante un buon governo dei medesimi, possa nel corso di più generazioni ottenersene una, o generale per tutte le località dei Regii Stati, o speciale per alcune di esse, la quale sia atta a dare maggiore prodotto, e seta più pregevole relativamente alle altre varietà.

8. Quale sia l' influenza che un' abbondante nutrizione ed un perfetto governo dei bachi per una o più generazioni può avere sulla produzione della semente onde ottenerla di qualità atta a dare maggior prodotto e seta migliore.

9. Quale sia l' influenza che possono avere sulle qualità della semente e della seta, la maggiore o minore maturità della foglia che amministrasi ai bachi, la diversità dei gelsi, la natura e situazione dei terreni in cui questi si trovano, non che le diverse altre circostanze che possono influire sulla qualità della foglia.

10. Se esistano piante, che non siano ancora state indicate come proprie ad alimentare i bachi almeno per qualche tempo o in qualcuna delle loro età, e quali possono in paragone delle già conosciute più utilmente impiegarsi a quest' uso.

11. Quale influenza abbia il metodo di educazione sulla qualità della seta.

12. Quale influenza possa avere, sulla produzione e sulla qualità della seta, il modo di fare la semente, cioè in luogo più o meno oscuro, più o meno ventilato, più o meno asciutto; il lasciare le farfalle più o meno accoppiate; il valersi di un maschio per più femmine, ecc.

13. Quali siano le regole migliori per la conservazione della semente; se più convenga lasciarla attaccata ai pannilini o staccarla, e se sia utile immergerla nel vino od in altro liquido.

14. Quale sia il mezzo migliore da eseguirsi onde impedire uno schiudimento precoce della semente per le educazioni di primavera, onde ritardarlo per le autunnali.

15. Quale sia il tempo più conveniente ed opportuno a ciascuna località per dare principio allo schiudimento della semente, e se più convenga l' anticiparlo od il ritardarlo.

16. Quale sia il calore più conveniente per far schiudere la semente, se il calore umano, se il calore atmosferico, od il calore artifiziale. Quale sia l' utilità degli apparecchi covatori, e quali fra questi debbano preferirsi.

17. Entro quale periodo di tempo dallo schiudimento della semente al compimento dei bozzoli debba compiersi l' educazione dei bachi, onde ottenere con minor dispendio maggior quantità di seta, e questa più pregevole.

18. Se convenga dare ai bachi nella prima età foglia tagliuzzata; quali ne siano i vantaggi e gl' inconvenienti, quali quelli di un tagliuzzamento più o meno minuto; quale la macchina o lo stromento più adattato ad operarlo senza rendere la foglia meno atta alla nutrizione dei bachi.

19. Quale sia il numero dei pasti più conveniente per ciascuna età, affine di ottenere un minore consumo di foglia senza detrimento della produzione.

20. Se convenga continuare a somministrare foglia ai bachi durante il tempo in cui la maggior parte di essi trovasi nell' assopimento, e se debbasi darne loro immediatamente dopo che questo cessò.

21. Se, ed in quali circostanze convenga somministrare ai bachi altra foglia fresca, allorchè essi non mangiano quella su cui si trovano; o se debbasi aspettare invece che, spinti dalla fame, finiscano di mangiarla.

22. Quale influenza possa avere sulla sanità, e sulla riuscita dei bachi il somministrare loro foglia bagnata.

23. Quale sia il metodo più conveniente per far asciugare la foglia.

24. Se i bachi possano soffrire mangiando foglia stata colpita dalla grandine, o leggiermente tocca dalla brina.

25. Quali sieno le cause del seccume delle foglie del gelso, e se quelle che sono intaccate possano somministrarsi ai bachi senza timore di danno.

26. Se, o quando possa essere utile il non dare ai bachi la foglia appena staccata dall' albero.

27. Quale sia il modo migliore per conservare alla foglia staccata dall'albero le qualità che deve avere, allorchè essa non si vuole o non si può somministrare ai bachi appena colta.

28. Se, i bachi ai quali si cessi di somministrare alimento prima che siano maturi, possano, e dopo quanti giorni a partire dall'ultima muta, accingersi a tessere il bozzolo, e questo compiere.

29. Quanti giorni i bachi possano nelle diverse loro età vivere senza cibo, e dopo quanti giorni di dieta assoluta non abbiano più forza di mangiare benchè ancor vivi, oppure non siano più atti a compiere gli stadii della loro vita, ed a fare il bozzolo.

30. Se la proprietà del filugello di vivere più giorni senza cibo, da pochi avvertita, inducendo in errore gli educatori, non sia una delle cause principali della cattiva riuscita di molte educazioni.

31. Quale quantità di foglia sia necessaria per ogni oncia od altra determinata quantità di semente, onde ottenere maggior quantità di seta, e questa di miglior qualità.

32. Quale influenza possa avere sulla consumazione di una maggiore o minore quantità di foglia, lo stato meteorologico dell' atmosfera, e sopratutto una temperatura, più o meno elevata nella bigattiera.

33. Quale sia la temperatura e lo stato igrometrico dell' aria, che più convenga ai bachi da seta nelle diverse loro età, e quale influenza possano l' una e l'altro, non che lo stato meteorologico dell' atmosfera, esercitare sulla quantità e sulla qualità della produzione.

34. Quali siano i mezzi più opportuni per procurare artifizialmente ai bachi, nelle diverse loro età, la temperatura, e lo stato igrometrico dell' aria ad essi più conveniente, tanto rispetto alla produzione, che alla qualità della seta.

35. Se le variazioni nello stato elettrico dell'atmosfera abbiano qualche influenza sui bachi e sulla qualità della seta, ed avendola, quale essa sia.

36. Quale sia l' esposizione più conveniente delle aperture dei locali dove si tengono i bachi, e se sia preferibile il piano terreno a quelli superiori, e viceversa.

37. Se, ed in quali località, non che in quali età dei bachi, convenga tenerli in luoghi aperti, nei quali l' aria trovisi in uno stato perfettamente identico a quella esteriore.

38. Quale influenza abbia sulla riuscita dei bachi e sulla qualità della seta una maggiore o minor luce nella bigattiera, specialmente dopo l' ultima muta.

39. Se, ed in quali età e circostanze, siano o non siano utili le fiammate nei locali dove si tengono i bachi, e come debbano queste praticarsi, allorchè fossero credute di qualche utilità.

40. Quali siano i mezzi da praticarsi preferibilmente tanto per evitare che l' aria della bigattiera venga viziata, quanto, allorchè già lo fosse, per purificarla.

41. Il locale dove si trovano i bachi dovendo essere proporzionato al loro numero, quale sia questa proporzione in ciascuna loro età.

42. Quante volte, secondo le circostanze, debbasi mutare il letto ai bachi durante ciascuna età.

43. Quale sia il modo più conveniente da adoperarsi per togliere il letto ai bachi, e per trasportar questi da un luogo all' altro.

44. Quali siano i mezzi da praticarsi per mantenere il letto privo, il più che fia possibile, d' umidità, ed innocuo ai bachi.

45. Quali siano le malattie cui vanno i bachi soggetti, da quali cause provengano, come possano antivenirsi o curarsi.

46. Se vi siano nei bachi malattie contagiose, e quali possano considerarsi come tali.

47. Se e con quali mezzi si possano evitare le malattie cui vanno i bachi soggetti, e segnatamente quella conosciuta col nome di *calcino* o *mal del segno*, detta dai Francesi *muscardine*; e se ad un tal fine possano considerarsi sufficientemente efficaci i metodi proposti dal dottore e cavaliere Bassi, ed altri.

48. Quale influenza possa avere sulla sanità, e sulla riuscita dei bachi il tenerli durante l' ultimo assopimento in luogo chiuso e dove la temperatura si trovi più elevata di quella esteriore, benchè l' aria

si rinnovi col fuoco di un cammino o di una stufa e coll' aprire di quando in quando le finestre.

49. Se più convengano i tavolati di legno, o i graticci di canna, o quelli di carta sostenuti da spago o filo metallico, ovvero quelli di tela.

50. Se, e come la scelta o la diversa disposizione degli oggetti che si usano, o che possono adoperarsi per dare, come si suol dire, il bosco ai bachi, abbiano qualche influenza sui medesimi utile o nociva.

51. Dopo quanti giorni che i bachi cominciarono a salire al bosco si debbano togliere e trasportare altrove quelli più tardivi che mangiano ancora.

52. Se, dopo fatta questa traslocazione, possa senza inconveniente togliersi immediatamente il letto, oppure se debbasi aspettare che i bachi saliti al bosco abbiano compiuto il bozzolo.

53. Quanti giorni debbasi aspettare a staccare i bozzoli dopo che i bachi cominciarono a salire al bosco.

54. Quale sia il modo più semplice, più economico, e meno soggetto a pericoli, di far morire le crisalidi per le piccole filande dei proprietarii, o per poter differire la vendita dei bozzoli.

55. Quali siano i mezzi di anticipare o ritardare l' uscita della crisalide, e come si possa conoscere dal bozzolo il sesso della farfalla.

56. Se possa ottenersi più facilmente un maggiore miglioramento universale nel governo dei bachi colle educazioni così dette *padronali*, cioè a spese del proprietario, ovvero con quelle a *mezzadria*.

57. Quali disposizioni debba avere una bigattiera per essere perfetta in ogni sua parte, e quali siano le circostanze locali della medesima, che possono più particolarmente influire sulla migliore riuscita dei bachi.

58. Quali località nelle provincie dei Regii Stati siano più proprie ad ottenere dall' impiego, nell' educazione dei filugelli, di un eguale peso di foglia maggior quantità di seta, e questa fornita di tutte le qualità che la rendono più pregevole in commercio.

59. Se vi siano località e circostanze, in cui le educazioni estive od autunnali possano essere profittevoli.

VARIETÀ

NECROLOGIA

BARONE E. V. CRUD.

Alle irreparabili perdite che in questi ultimi tempi fece l' agronomia, e delle quali ci lamentammo reiteratamente nelle pagine di questo giornale, ora se ne aggiunge una nuova che ci riesce gravissima.

Il Barone E. V. Crud, cittadino di Losanna, cessò di vivere in età grave d' anni ma verde ancora per l' operosità e per lo zelo verso il publico bene. Quest' uomo infaticabile, che allievo, come agronomo della scuola tedesca, salì in molta fama oltre le Alpi pei suoi scritti e pel suo sapere, venne or sono già molti anni ad applicare la sua scienza fra noi, nel fertile territorio di Massa - Lombarda di là dell' Apennino. Riformatore dei metodi del paese, e riformatore con capitali non tutti suoi, incontrò gravi ostacoli, non per parte della terra, sempre grata e sempre fedele, ma per parte degli uomini, spesso troppo esigenti e raramente imparziali. Ebbe guerra e fastidii, e benchè i fatti parlassero a suo favore, benchè degl' imitatori sorgessero a provar la bontà dei suoi metodi, e durino in quelli felicemente tuttora, il Crud dovette ritirarsi con gravi sacrifizi dell' aver suo e con quell' amarezza dell' anima che prova un uomo abile e dabbene, che vede tornato vano ogni suo sforzo a favore di un vero che gli apparisce lucido come il sole, e che pur non può fare che splendendo diradi le tenebre che lo circondano.

Il Crud, già traduttore del Thaër, scrisse un libro intitolato l' *Economia teorico e pratica dell' agricoltura*, libro il quale riempie una gran lacuna che esisteva in agronomia, libro che ogni gran maestro dell' arte vorrebbe certo aver fatto, libro che durerà sempre malgrado quello classico e più moderno del Boussingault, il quale porta presso a poco il medesimo titolo, ma che tratta la materia sopra un piano diverso.

Quel lavoro dettato originariamente in francese, venne minutamente rifuso dall' autore, in una seconda edizione che pur poteva essere italiana, se le nostre preghiere lo persuadevano a redigerlo nel nostro idioma, che un esercizio di molti anni gli avea reso famigliare. Ma egli non volle, e cotesto lavoro fatto in Italia, con elementi raccolti a Massa-Lombarda, e collo scopo evidente di giovare all' agricoltura della Penisola, dovette veder la luce in francese e sulla Senna.

Quell' opera che ottenne gran voga in paese e presso giudici competenti, in Italia divenne pochissimo nota, e, mi vergogno il dirlo, vi incontrò anzi una critica impudente e villana. Finalmente un agronomo distinto ed amico del Crud (1) prese a tradurlo e ad annotarlo, facilitandone così la diffusione fra noi. Di questo libro fece a suo tempo conveniente cenno il Giornale agrario Toscano, che assunse anche la difesa del Crud come pratico agricoltore. Ma egli che poteva e doveva essere il Thäer dell' Italia, che amava ed avrebbe adottata per patria, non fu per lei che uno sperimentatore infelice; tanto è vero che il merito stesso, per apparire e fruttificare, vuole favorevoli circostanze e tempi maturi, perlocchè spesso è solo fortuna d' esser giunto a proposito quel che si crede frutto d' ingegno e conseguenza di straordinario valore.

Il Barone Crud assistè al terzo congresso scientifico italiano tenutosi a Firenze nel 1841, e prese parte ai lavori della sezione d' agronomia, la quale provò allora un vivo rincrescimento che le leggi della benemerita istituzione le vietassero d'offrire la sua presidenza ad uno straniero. La nostra stima pel Crud si confermò, e si accrebbe allora per la personal conoscenza, che suole così spesso produrre effetto contrario; la nostra corrispondenza con lui si fece da quel momento regolare ed attiva, e candidamente ci piace di confessare che la coltivammo con ogni cura, come cosa che reputammo sempre onorevole ed istruttiva per noi. Ed ora che aspettavamo sue lettere e con impazienza attendevamo il suo giudizio sul nostro primo rendiconto dell' Istituto agrario pisano, un foglio politico, il *Corriere Svizzero* ce ne annunzia la morte inopinata, e ci fa consapevoli del dolore che dessa produsse a Losanna. E bene a ragione piange la patria codesto benemerito figlio, che a lei consacrava anche gli ultimi giorni della sua lunga carriera, e le lasciava indeperibili memorie dell'amor suo, in uno stabilimento pei ciechi, e nel progetto della gigantesca intrapresa idraulica del disseccamento del piano del Rodano a Aigle, intorno alla quale ci sembra doverne decidere l'esecuzione. Ma il Crud che in questo bonificamento si compiaceva, non potè vederne il principio. Possano almeno la riconoscenza e l' amore che gli tributano i suoi concittadini, assicurare un' impresa d' immensa utilità, e che più di qualunque monumento tramanderebbe alla remota posterità il chiaro nome al quale porgemmo questo tributo di riverenza umile, profonda e sincera.

C. Ridolfi.

(Dal *Giornale agrario* di Firenze).

(1) Il sig. Antonio Codelepi di Casalmaggiore.

IL CAFFÈ PEDROCCHI

E D

IL GIORNALE DEI PARROCHI

Padova annunzia due nuovi giornali, sempre coi torchi della tipografia Crescini. Per taluno questa è tutt' altro che una buona novella: due giornali in una volta, oggidì che ve n' ha tanti! non è troppo? Lo potrebb' essere per qualunque altro luogo, non per la dotta città; ch' egli è anzi a meravigliare come non abbia fatto prima quel che adesso fa. Ma il lungo riposo diè buoni frutti. Passarono appena venti mesi dacchè donava l' *Euganeo*, giornale d' alta levatura, e che pei nomi di cui si fregia per lo scopo e pei mezzi, andò a collocarsi già fra i migliori d' Italia. Fin dal suo apparire soddisfece all' esigenze de' più schifiltosi; le scienze vi preser seggio: botanica, chimica, matematica, medicina . . . poi l' estetica, l' arti, l' industria . . . e una rivista critica, una varietà saporita, briosa, interessante . . . Se non che da lì a poco l' *Euganeo* si fe più severo, si calcò, a così dire, il cappello sugli occhi, e sbandì l' allegria. Ciò, se piacque agli uomini che si pascono di pura scienza, non andò a sangue della maggior parte dei lettori. La massa dei leggitori, se pur talvolta va sfiorando gli astrusi campi del sapere, pur vi rifugge alla lunga e va in cerca sol di diletto, o di quella superficial coltura che gli permette di cinguettare una frase non sua nei crocchi. Ad essi piacciono i minuzzoli di letteratura, di storia, i racconti, le bizzarrie, le *attualità* . . . ne vorrebbero in ogni dove, persin nei giornali d'agricoltura, e vi ragionano press' a poco alla moda seguente. Il vostro foglio s' intitola d' *Agricoltura*, d' *Industria*, *Economia*, ecc. e *Varietà*: ora, perchè in queste *Varietà* ne tornate a regalare cose agrarie, industria, economia ecc.? Dopo averci lambiccato il cervello su cose sode noi vorremmo ricrearci con più gaie letture; vorremmo . . . Non si sa bene che cosa vorrebbono, e l' accontentare ognuno è difficilissima impresa. Però s' acquetino, che di siffatti giornali non v' ha penuria, e fra gli altri molti avran tra poco questo ch' io annunzio. Con felice pensiero fu battezzato *Il Caffè Pedrocchi*; si mostrerà alla luce del mondo ciascuna domenica, incominciando col giorno 15 del prossimo vent. novembre, quando saranno si raccolte le firme necessarie a coprire le spese (ciò che credo già fatto); porterà in fronte una vignetta da cangiarsi ogni anno con altre sparse nel testo all' occasione, ed abbraccierà tante materie quante possonsi desiderare in simil genere di periodici: arti, letteratura, critica, poesia, racconti, industria, cose patrie, teatri, mode, *varietà* . . . non mancano che le sciarade; che spero del resto saranno dimenticate. N' è uscito un *Saggio* il 30 luglio colla vignetta rappresentante l' esterno del caffè Pedrocchi, cui piacque ad al-

cuno chiamar nitida. Quel saggio promette assai bene e venne opportuno a darne una giusta idea dell'indole del Giornale. Che se non vado errato, sembra che il *Caffè Pedrocchi* venga a formare l'*Appendice*, le *Varietà* dell'*Euganeo*, di cui come dissi, s'è privo; e ciò tanto più che gli Editori sono gli stessi e faranno entrare nel primo gli scritti più brevi, più ameni, e quali diconsi, di letteratura leggiera, che non credono convenire alla gravità del secondo. Ecco adunque aperta la strada ad un nuovo diletto, e col diletto alla facile istruzione. Il *Caffè Pedrocchi* si pubblicherà in bella carta, in foglio reale, a quattro faccie e due grandi colonne, in bei caratteri, varii, compatti e conterrà tanta roba d'acquetare ogni appetito. Il prezzo annuo d'associazione, fuori di Padova e franco per la posta, è di Austr. Lire diciotto, pagabili anche per semestre anticipato. — Per ogni titolo il nuovo Giornale si raccomanda, ed è raccomandabile, veramente.

L'altra Opera periodica che mi son proposto di annunziare è il *Giornale dei Parrochi ed altri Sacerdoti* che sarà compilato dall'ab. Giuseppe Onorio Marzuttini, professore di teologia pastorale nella R. Università di Padova; nome noto colà e fuori. A me parve che all'*Amico del Contadino* corresse l'obbligo di tenerne parola, tanto più che un numero ragguardevole de' suoi Associati appartiene al Sacerdozio; e son RR. Parrochi, Curati od altro che vivendo isolati in campagna, sentono maggiormente il bisogno di libri e di notizie che li riguardano da vicino. Perciò devesi molta lode al prof. Marzuttini che pensò di dare un giornale al Clero, che ne lamentava la mancanza nelle nostre provincie, contandone la Lombardia un somigliante che s'intitola *L'Amico Cattolico*. Il Giornale s'incomincierà a stampare col primo gennajo 1846, ogni settimana, in otto pagine e sedici colonne, con nitidi caratteri, e costerà sedici Lire Austriache fuori di Padova, franco per la posta, pagabili anticipate per anno, per semestre ed anche per trimestre. Il Compilatore e Proprietario s'appella nel suo Proemio con bel modo a tutti gli uomini di Chiesa, e spera che molti vorranno somministrargli materiali alla non facil opera, indicando quanto ragionevolmente sarebbe a mutarsi, correggere, migliorare; inviando notizie di straordinarie solennità, di pie fondazioni, d'atti magnanimi, di sante memorie e di tutto che insomma possa addarsi all'indole del Giornale, che meglio si comprenderà trascrivendo le sezioni in cui sarà diviso:

1. Nomine e promozioni illustri nella Gerarchia Ecclesiastica.

2. Istituzioni Religiose, pie fondazioni, solennità straordinarie, opere insigni di carità, di educazione, ecc. ecc.

3. Decisioni recenti della Santa Romana sede, e Congregazioni Romane in materia di riti, di discipline ecc. ecc.

4. Encicliche Pontificie, Lettere pastorali ed Omelie più importanti degli odierni Prelati Cattolici.

5. Disposizioni tanto Sovrane che Auliche e Governative relativamente al pastorale ministero in affari ecclesiastici-civili.

6. Norme Pastorali e Regole varie intorno alla sacra istruzione, l'amministrazione dei Sacramenti, e le funzioni ecclesiastiche.

7. Disegni di Catechismi, di Omelie, di Sermoni, di Prediche, di Panegirici sui Vangeli Dominicali, sui Misteri del Signore e della B. V., non che sui più rinomati Santi e Beati della Cattolica Chiesa.

8. Talvolta qualche esemplare di Omelia, di Predica e di Panegirico, sì da Santi Padri volgarizzati, che dai più eloquenti Oratori di qualsivoglia Nazione, tanto viventi che trapassati, di gran nome, e considerati ormai come Classici.

9. Notizie intorno ai Santi nostrali men conosciuti, le quali servano di base a promuovere il culto loro, e a tesserne all'uopo le panegiriche lodi.

10. Brevi Necrologie dei più celebri Personaggi Ecclesiastici, tanto in sapere che in pietà, i quali tutto giorno lasciano di se cara memoria nella Congregazione dei Fedeli.

11. Sunto delle più eccellenti Opere religiose che giornalmente veggono la luce nella Cristianità, con brevi esami e giudizj delle medesime, e semplici annunzj delle altre meno importanti ed utili.

12. Finalmente Stato della Religione Cattolica nei varj siti della terra, delle sacre Missioni fra gl'infedeli, del ritorno di non pochi eretici e scismatici al seno della vera Chiesa ecc. ecc.

Alieno, come si dichiara, da qualunque polemica, disposizione e relazione politica, s'io non erro, un tal Giornale potrebb'essere chiamato ad avere una parte vantaggiosa nella istruzione del Clero, ed a rappresentarne un'altra d'imparziale e giudiziosa nella riferta prudente delle molte dissenzioni e scismi che travagliano presentemente l'Europa intiera in materia di Religione.

ANGELO PASI.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO